

campo, che il medesimo ministerio venisse da' Parrochi esercitato. Nel Concilio di Vason II. al can. 11. fu perciò stabilito; *Hoc etiam pro adificatione omnium Ecclesiarum, & pro utilitate totius Populi nobis placuit, ut non solum in Civitatibus, sed etiam in omnibus Parochiis verbum faciendi daremus Presbyteris potestatem; ita ut si Presbyter aliqua infirmitate prohibente, per se ipsum non potuerit predicare, Sanctorum Patrum homilia à Diaconibus recitentur.* E nel Concilio di Arles IV. al can. 10. *Providimus enim, pro adificatione omnium Ecclesiarum, & pro utilitate totius Populi, ut non solum in Civitatibus, sed etiam in omnibus Parochiis, Presbyteri ad Populum verbum faciant, & ut bene vivere studeant, & Populo sibi commisso predicare non negligant.*

In tal maniera dunque i fedeli di ciascuna Parrocchia tenuti erano di convenir nelle Chiese della lor Cura, ad ascoltare non meno la divina parola, che ad assistere ancor' alla celebrazione del santo Sacrificio, ed a partecipare del celeste pane; il che inviolabilmente fino al secolo VIII. fu costumato. Ma perche poscia alcuni abusi nacquero, faccendosi lecito ed i Parrochi, ed i Parrocchiani, quelli di celebrare, questi di assistere nelle aliene Parrocchie; perciò intorno a questi tēpi in molti Capitolari da parecchie proibizioni furon' essi raffrenati. Ne' Capitolari di Erardo Arcivescovo di Turs, in cui comprendonsi le sue Sinodali Costituzioni, al can. 29. si legge; *Ut nullus Presbyter alterius Parochianum, nisi in itinere fuerit, vel placitum ibi habuerit, absque licentia sui Presbyteri, ad missam recipiat, vel sollicitare presumat.* Ed in quelli di Carlo Magno al lib. 5. al can. 50. *Nullus Presbyter in alterius Parochia*